

SERBIA

Libri consultati.

Servia, the poor man paradise, H. Vivian, New-York, 1897.

La Serbie à l'Exposition universelle de 1905 à Liege, Ministère de l'Agriculture, du Commerce et de l'Industrie, Belgrade, 1905.

La Serbie e l'immigrazione italiana, E. Mayor des Planches, « Emigrazione e Colonie », volume I, parte III, Commissariato Emigrazione, Roma, 1905.

Servia by the Servians, A. Stead, London, 1909.

Servia, Professor D. de Sarno-San Giorgio, Ministero Affari Esteri, Roma, 1909.

The serbian people, Lazarovich Hrebelianovich, London.

Cenni sulle condizioni dell'agricoltura nella Serbia, Bollettino della Società degli agricoltori italiani, anno XVI, num. 2, 31 gennaio 1911.

La Serbie à l'Exposition universelle de 1911 a Turin, Ministère de l'Agriculture, du Commerce et de l'Industrie, Belgrade, 1911.

Le banche e gli istituti di assicurazione in Serbia, Sabino Rinella, Ministero Affari Esteri, Roma, 1912.

Annuaire international de statistique agricole, Institut International d'Agriculture, Roma, 1912.



PARTE PRIMA

Costituzione economico-sociale della Serbia.

I.

Introduzione.

La Serbia presenta caratteri economici e sociali simili a quelli della Bulgaria.

È un paese nel quale lo sviluppo della ricchezza è ritardato dall'eccessivo frazionamento della proprietà della terra, dalla deficiente coltura tecnica dei coltivatori, dalla insufficienza di capitali, dalla bassa capacità di consumo della popolazione e dalla mancanza di un gruppo di attivi, intraprendenti ed esperti organizzatori della produzione.

La condizione della Serbia è peggiorata dalla mancanza di sbocchi diretti sul mare, mancanza la quale ostacola fortemente il suo commercio internazionale (1).

Il suo piccolo territorio (48.300 chilometri quadrati), tre quarti del quale sono coperti da montagne scarsamente produttive, si trova serrato fra l'Impero Austro-Ungarico, la Turchia, la Bulgaria e la Rumania. Tranne, forse, per il primo, si può affermare che questi sono mercati i quali offrono prodotti identici a quelli della Serbia e tutti non sono mercati molto ricchi.

Allo sviluppo della ricchezza in Serbia manca quindi anche lo stimolo dell'attiva ricerca dei suoi prodotti da parte di mercati stranieri.

D'altro canto diffidenze, timori e gelosie politiche hanno finora impedito alla Serbia di accordarsi sia con la Turchia per inviare i pro-

(1) Occorre tener presente che questo lavoro è stato compilato nel luglio del 1912, quattro mesi prima della guerra Turco-Balcenica.

pri prodotti sulle coste dell'Adriatico (1), sia con la Rumania per raggiungere, indirettamente, le coste del Mar Nero (2).

A differenza della Bulgaria, la Serbia è ricca di miniere: ma, per diverse cause e principalmente per mancanza di credito, esse non sono ancora sfruttate come potrebbero esserlo.

Questa perciò è una differenza più potenziale che reale: di fatto ed attualmente la Serbia è, come la Bulgaria, un paese esclusivamente agricolo.

II.

Agricoltura.

1. — Oltre i quattro quinti della popolazione (84.23%) ritraggono i mezzi di sussistenza dalla coltivazione della terra e dall'allevamento del bestiame, ed oltre il 66% (66.24) della popolazione attiva è formata da lavoratori dei campi.

L'enorme maggioranza di questi è proprietaria dei terreni che coltiva: su 341.489 coltivatori enumerati dall'ultimo censimento del quale sono stati finora pubblicati i dati (1900), 325.675, vale a dire il 95%, erano proprietari, e soltanto 16.814 formavano il proletariato agricolo.

I proprietari di terreni rappresentano il 13% della popolazione totale (2.492.882) ed il 63% della popolazione attiva del paese (515.541).

La legge favorisce la permanenza di questa costituzione economica stabilendo che 2.8 ettari di ogni proprietà, qualunque sia la sua estensione totale, sono inalienabili ed inesquestrabili da privati ed un quar-

(1) La famosa linea Danubio-Adriatico la quale, partendo da Prahovo sul Danubio e traversando tutto il territorio serbo fino a Mrdaré andrebbe a finire, dopo aver percorso, su terra turca, il tracciato Pristina-Prizrend-Dibra, a S. Giovanni di Medua sull'Adriatico, non ha potuto ancora costruirsi per la resistenza passiva opposta dalla Turchia alla costruzione del tratto che dovrebbe correre sul suo territorio.

(2) Vi è un trattato tra la Serbia e la Rumania per la costruzione di un ponte sul Danubio fra Kladova e Turnu Severin per il congiungimento delle linee ferroviarie dei due Stati. Il trattato è del 18 gennaio 1898 ma, finora nulla si è fatto per la sua attuazione.

to di ogni ettaro posseduto non può essere venduto neppure a beneficio dello Stato per mancato pagamento di imposte.

Il numero dei proprietari di terreni tende ad aumentare sempre più perchè il serbo ha la passione del possesso della terra e perchè egli non conosce o non sa ancora valutare altra forma d'investimento dei propri risparmi.

Questa tendenza della popolazione ha conseguenze perniciose per la economia nazionale: da una parte causa una sempre maggiore suddivisione della proprietà della terra ed eleva artificialmente, in misura sproporzionata, il prezzo dei terreni (1); dall'altra sottrae ai bisogni sia dell'agricoltura sia dell'industria la più forte percentuale del capitale che ogni anno si forma.

La massa dei proprietari è costituita da possessori di minuscoli appezzamenti di terra; scarso è il numero dei medi e nullo è quello dei grandi proprietari (2).

Oltre il 96 % dei proprietari è formato da persone che posseggono meno di 20 ettari ciascuno: il loro numero complessivo (282.479) rappresenta circa il 12% dell'intera popolazione, donne e fanciulli compresi, ed il 54% della popolazione attiva.

2. — Tale costituzione economica è deleteria allo sviluppo della ricchezza nazionale. Lo sfruttamento razionale della piccola proprietà presuppone attività e coltura tecnica del coltivatore, abbondanza di capacità e facilità di trasporto dei prodotti. In Serbia invece non esiste nessuna di queste tre condizioni: la maggioranza dei proprietari è formata da individui poco attivi e poco colti, i mezzi di comunicazione sono scarsi ed il capitale è caro.

(1) Attualmente i prezzi dei terreni nel piano oscillano da 1200 a 6000 lire l'ettaro: in montagna da 800 a 1000 lire.

(2) Gli ultimi dati relativi alla distribuzione della proprietà rimontano al 1897. In quell'epoca il numero dei proprietari di terra era di 293,428. Di essi:

98.253	vale a dire il 33.490 p. cento	possedevano meno	di 3 ettari ciascuno
62.622	»	» 21.160	» » da 3 a 5 ett. ciascuno
80.822	»	» 27.550	» » » 5 » 10 » »
40.782	»	» 13.920	» » » 10 » 20 » »
10.962	»	» 3.200	» » » 20 » 60 » »
387	»	» 0.130	» » » 60 » 100 » »
83	»	» 0.014	» » » 100 » 300 » »
3	»	» 0.001	» » oltre 300 ettari.

In genere i serbi, ma specie quelli che formano la popolazione delle campagne, sono poco attivi specialmente perchè hanno scarsi bisogni.

Bassissima è la percentuale degli elementi produttivi sulla popolazione totale (20.7 %) (1).

Ma anche se lo volessero i coltivatori serbi non potrebbero, per la loro deficiente coltura, sottoporre la terra a coltivazione intensiva. Il numero degli analfabeti è ancora forte: nel 1900 rappresentava, sugli individui dei sei o più anni, il 78.97 % della popolazione totale e l'84.99% della popolazione rurale: nel 1906 il 71.15% fra gli sposi ed il 52.13% fra le reclute.

3. — Le strade sono pessime e mal tenute. Le ferrovie non hanno che una lunghezza di 678 chilometri, vale a dire di 1.4 chilometri per ogni mille chilometri quadrati e di 2.7 chilom. per ogni 10.000 abitanti.

4. — Il capitale è caro. La legge tollera un tasso massimo d'interesse del 12 %: di fatto questo oscilla nelle città fra il 9 e l'11; nelle campagne si eleva, con commissioni e rimborsi di spese, fino al 14, al 15 per cento.

La stessa Cassa Centrale delle Cooperative, istituzione creata appunto per favorire il credito fra i contadini, non presta fondi alle associazioni ad essa affiliate a meno del 5 % e soltanto in casi rari ed eccezionali al 3 %.

Del resto le cooperative di credito hanno finora scarso sviluppo e nel 1909 non hanno prestato che 3.159.000 lire soltanto.

L'Istituto di Credito Fondiario (*Ouprava Fondova*) presta il denaro su prima ipoteca al 6%, più 1% di quota di ammortizzamento.

I coltivatori della terra però non possono profittare dei servigi di questo Istituto perchè esso condiziona la concessione del credito a modalità scomode ed onerose, esigendo la presentazione di dieci costosi differenti documenti.

Inoltre più del quinto dei proprietari (21.04%) non può ipotecare i propri beni non possedendo che due ettari di terreno i quali, come si è detto, per legge, sono inalienabili ed insequestrabili (2).

(1) Su 2.492.882 persone 515.541 soltanto esercitano un mestiere o una professione.

(2) Su 45.565.200 lire prestate dal Credito Fondiario su ipoteche, nel 1909, soltanto 5.641.818 lire erano state date a coltivatori.

La massa degli agricoltori è costretta quindi a ricorrere alle numerosissime banche private le quali vendono il loro credito a tassi elevatissimi (1).

5. — Gli agricoltori più attivi ed intraprendenti cercano di aiutar-si vicendevolmente formando cooperative e sono favoriti nei loro sforzi dalle tradizioni della popolazione delle campagne. Questa infatti era, fino a pochi decenni fa, abituata a vivere in comunità familiari (*Zadruga*) fondate su vincoli di parentela e sulla proprietà collettiva dei propri membri. Esse erano amministrate da un capo eletto dagli uomini adulti e costituivano la base dell'economia nazionale.

Le *Zadruga* attualmente esistenti sono ridotte a poche: la costruzione delle ferrovie, la trasformazione della produzione per il consumo diretto in produzione per lo smercio, lo sviluppo dello spirito individualista condannano questi aggruppamenti a scomparire: però in molti agricoltori permane lo spirito di associazione e l'abitudine alla mutua assistenza da esse formata nell'anima popolare durante la loro secolare esistenza.

La tradizione della vita in comune costituisce una atmosfera favorevole allo sviluppo delle cooperative, le quali nel 1909 contavano 34.000 associati raggruppati in 907 società (2) costituite in un periodo di soli sedici anni.

Lo Stato ha incoraggiato il movimento cooperativo riconoscendo a queste associazioni personalità giuridica e fondando, nel 1899, la « Cas-

(1) Al 31 dicembre 1909 si contavano 149 istituti di credito. Di essi 37 soltanto avevano sede nella capitale: gli altri operavano in provincia. Questi ultimi avevano un portafoglio di L. 53.164.897; i loro conti correnti ascendevano a L. 35.934.756; avevano fatto prestiti per un ammontare di L. 11.748.561. Essi ebbero, nell'anno succitato, un beneficio lordo di 10.678.686; spesero, per la loro amministrazione, L. 6.828.425; distribuirono un dividendo medio del 10 per cento.

(2) Le associazioni cooperative nel 1909 si dividevano nelle seguenti classi:

Associazioni di credito	615
» acquisto	52
Associazioni per acquisto di macchine	153
» di mutuo soccorso	45
» vinicole	3
» di consumo	15
» per le affittanze collettive ..	11
Latterie Cooperative	12

(Vedi: seguito nota, pagina seguente).

sa Centrale », nel 1909 l'« Unione Generale delle Società Cooperative » (1) ed assegnando, a beneficio della prima, un quarto dei profitti della *loterie à classe* ed un sussidio annuo di L. 50.000. Alla fine del 1909 le contribuzioni dello Stato ammontavano ad 1.510.616 lire.

L'« Unione Generale delle Società Cooperative » è la Federazione obbligatoria delle associazioni cooperative. Queste debbono ad essa associarsi nei sei mesi successivi alla data della loro fondazione, in caso contrario perdono la loro personalità giuridica.

L'« Unione » ha la direzione morale delle cooperative, ne sorveglia la gestione, ha una scuola di preparazione per segretari e cassieri, pubblica un giornale, organizza conferenze per la diffusione dei prin-

Dal 1901 al 1909 queste associazioni hanno avuto il seguente movimento complessivo di capitale:

per l'acquisto di animali da lavoro.....	L.	2.591.201
» » » » da riproduzione..	»	1.698.237
» » » macchine agricole	»	460.058
» » » sementi	»	163.094
» » » foraggi	»	2.093.277
» » » terreni	»	632.281
» coltivazione di terre	»	365.106
» impianto di vigneti	»	372.783
» pagamento i debiti	»	797.319
» pagamento di imposte	»	503.932
» medicine ed altra assistenza ai soci	»	325.083

Totale L. 10.002.371

Quasi ogni cooperativa gestisce una cassa di depositi a risparmio per i propri soci e corrisponde un interesse che oscilla dal 4.50 al 5 per cento.

(1) Qualsiasi associazione cooperativa o membro o corrispondente della « Unione Generale delle Società Cooperative » può divenir socio della « Cassa » acquistando una o più azioni, del valore di L. 100 ciascuna, pagabili in cinque rate annuali. Ogni socio non ha più di un voto; non vi è distribuzione di profitti ma soltanto di interessi in una misura stabilita ogni anno dall'assemblea generale dei soci. I profitti netti sono destinati a formare un fondo di riserva indivisibile. La « Cassa » è amministrata da un Consiglio di amministrazione e da un Consiglio di sorveglianza eletti per cinque anni. Alla fine del 1909 la Cassa contava 643 membri i quali avevano sottoscritte 1744 azioni. Essa aveva un fondo di riserva di L. 14.482 ed i depositi fatti dagli associati ammontavano a L. 13.402. La sezione risparmi, ad essa annessa, aveva L. 20.786 di depositi. Fino al 30 giugno 1910 la Cassa aveva prestato ai propri membri L. 967.934 ed aveva acquistato per conto loro L. 116.700 di prodotti diversi. Il tasso di interesse della Cassa è del 3 per cento sui prestiti alle cooperative vinicole, a quelle per la coltivazione dei frutteti e sulle operazioni di eredito con le latterie sociali; del 5 per cento sui prestiti per l'acquisto di macchine, istrumenti, utensili ecc. Il profitto lordo della Cassa, nel 1909, ascese a L. 86.913, il netto a L. 41.677.

cipi cooperativi. Essa si sostiene con le contribuzioni dei propri soci le quali variano secondo il carattere delle società aderenti (1).

Nonostante i progressi fatti e l'aiuto dello Stato il movimento cooperativo attualmente non estende la sua influenza che su una piccola minoranza di agricoltori (34.000 cooperatori su 341.489 coltivatori) e non riesce a superare le difficoltà opposte dalle circostanze sopra descritte ad uno sfruttamento razionale della terra.

6. — Soltanto la metà del suolo coltivabile è effettivamente sfruttata, l'altra metà è ancora tenuta a pascolo o coperta da foreste.

Nella tavola che segue l'area totale del terreno coltivato è distinta, in ettari, secondo le diverse colture alle quali esso è stato sottoposto nel quinquennio compreso fra gli anni 1906 e 1910.

COLTURE		1906	1907	1908	1909	1910
1	Granturco	548.156	549.728	566.407	585.144	582.950
2	Fumento	372.868	367.603	379.665	378.048	385.833
3	Segala	48.637	44.451	47.654	49.738	50.527
4	Orzo	109.349	101.268	103.522	113.907	107.715
5	Avena	105.843	96.124	101.282	108.412	108.160
6	Spelta	6.618	6.076	5.775	6.114	—
7	Miglio	528	452	362	490	—
8	Grano saraceno	2.054	2.020	1.942	2.304	—
9	Fagioli	7.991	8.872	8.724	9.334	—
10	Lenticchie	698	826	766	778	—
11	Piselli	431	670	626	531	—
12	Cavoli	8.505	7.658	8.008	8.268	—
13	Patate	12.093	11.332	10.884	10.578	11.152
14	Agli	3.789	3.555	3.427	3.413	—
15	Cipolle	4.663	4.191	4.487	4.305	—
16	Canapa	13.158	13.809	14.268	15.124	—
17	Lino	1.716	2.497	1.422	1.214	1.723
18	Barbabietole	1.100	2.169	2.231	2.865	3.011
19	Tabacco	2.041	1.636	1.908	2.671	2.151
20	Foraggio (trifoglio)	6.478	8.581	8.584	10.301	—
21	Praterie artificiali	319.166	318.155	315.560	319.703	—
22	Pruni	132.085	188.884	143.474	141.725	—
23	Vigne	34.887	34.887	40.474	31.623	34.000

Vedi nota (1) a pagina seguente, n. 126.

La terra è coltivata in maniera primitiva. Vi sono molte regioni dove si usano ancora aratri di legname. Dovunque il consumo di letame è scarso ed i concimi chimici sono assolutamente ignoti. Soltanto da pochi anni ed in qualche distretto si è introdotto l'uso di istrumenti agricoli perfezionati.

Il rendimento medio dei terreni si conserva assai basso: su poderi da me visitati e che possono caratterizzarsi come ben coltivati, esso è: per il frumento, di nove volte la semente; per il granoturco di tredici e per l'orzo di quindici volte.

Lo specchio che segue mostra (per gli anni compresi fra il 1901 ed il 1910) la produzione media per ettaro (in quintali) delle piante principalmente coltivate in Serbia:

	Frumento	Segala	Orzo	Avena	Mais	Patate	Barbabetole	Tabacco
1901	7.2	5.9	6.5	5.3	9.5	39.9	210.8	6.4
1902	9.5	6.9	8.6	5.8	8.9	39.7	127.1	5.7
1903	8.5	6.5	7.5	5.9	9.3	42.3	40.4	4.8
1904	8.7	5.8	7.0	4.4	4.5	18.4	109.1	4.7
1905	8.2	5.9	7.4	4.9	9.9	30.0	27.6	4.2
1906	9.6	8.1	9.7	6.4	12.9	40.5	122.6	7.1
1907	6.2	5.2	6.7	4.5	8.2	21.0	169.1	6.7
1908	8.2	5.2	7.0	4.4	9.4	16.1	156.7	4.1
1909	11.6	9.0	12.1	7.8	15.0	35.8	261.0	7.9
1910	9.0	6.8	8.1	5.8	12.7	39.5	211.4	6.0

7. — Per le condizioni suesposte lo stato della maggioranza della popolazione è assai misero.

La massa si nutre esclusivamente di vegetali, latte, cacio e granoturco; abita in misere case; dorme per terra su stuoie oppure su pagliericci distesi sopra letti primitivi; veste poveramente con indumenti

(1) Sono obbligate a versare all'Unione: le cooperative di credito il 10 per cento dei propri utili lordi; quelle di compra L. 0.20 per ogni 100 lire di mercanzie acquistate; le cooperative per l'acquisto delle macchine il 5 per cento del valore delle compre fatte; le latterie cooperative L. 0.20 ogni cento litri di latte ad esse consegnati e le cooperative vinicole L. 0.20 per ogni 100 chilogrammi di uva venduti o trasformati in vino.

fabbricati nelle mura domestiche dalla lana e dalla pelle delle proprie pecore, con la canapa ed il lino dei propri campi.

L'indice più evidente delle condizioni in cui la grande maggioranza della popolazione serba è costretta a vivere è l'alto coefficiente di mortalità che nel 1895 fu del 26.90 per mille; nel 1900 del 23.30 e nel 1906 (l'ultimo anno del quale si posseggono statistiche) del 26.40 per mille.

La popolazione agricola, che come si è visto rappresenta l'84.23% del numero totale degli abitanti, dà oltre 86 morti (86.52) per ogni 100 deceduti (1906).

La mortalità è specialmente forte tra i ragazzi minori di 10 anni; il 40% del totale dei morti è formato da individui che avevano meno di 10 anni (1).

Rilevante anche è il numero degli individui infermi, incapaci a produrre per deficienze fisiche ed intellettuali: esso forma il 4.01 per mille della popolazione maschile ed il 2.82 per mille della popolazione femminile.

III.

Industrie.

1. — Le industrie in Serbia si trovano ancora in uno stato primitivo. In molte regioni prevale tuttora l'industria domestica per la fabbricazione sia di beni destinati direttamente al consumo del produttore sia di mercanzie destinate allo scambio.

Là dove esistono le *zadruga* è questa la forma di industria predominante. Essa cura principalmente la lavorazione del lino, delle canapa e della lana; la fabbricazione di alcool di prugne; il disseccamento delle prugne stesse; la fabbricazione di terraglie e di oggetti di legname per usi domestici od agricoli.

Notevole fra le industrie domestiche è la fabbricazione dei tappeti di Pirot i quali vengono tessuti con telai a mano.

(1) Statistica del 1906:

ragazzi da 0 a 30 giorni	7.25	per	cento	del	totale	dei	morti.
» » 1 » 12 mesi	12.61	»	»	»	»	»	»
» » 1 » 5 anni	14.97	»	»	»	»	»	»
» » 5 » 10 anni	4.81	»	»	»	»	»	»

Nei villaggi e nelle città l'attività industriale è svolta quasi esclusivamente da artigiani che lavorano o soli o coll'assistenza di pochi compagni ed apprendisti.

Secondo l'ultima statistica gli operai erano soltanto 21.779, gli apprendisti 4.015 ed i padroni (« artigiani maestri » compresi) 39.412.

2. — La grande industria quasi non esiste non ostante che vi sieno leggi le quali concedono speciali incoraggiamenti per la fondazione di stabilimenti industriali (1).

I vantaggi accordati da queste leggi non riescono a vincere gli ostacoli frapposti allo sviluppo delle industrie dalla deficienza dei mezzi di comunicazione, dall'alto prezzo del denaro e dalla bassa capacità di consumo delle masse.

Nel 1906 il numero degli stabilimenti industriali ascendeva a 110 i quali impiegavano 5.624 operai. Però in questo numero venivano comprese molte piccole officine tenute da artigiani più che da industriali propriamente detti.

Da persone competenti si valuta che, attualmente, la grande industria in Serbia è rappresentata soltanto da circa 60 stabilimenti, i quali, al massimo, impiegano 4.000 operai. I più grandi ed importanti si occupano della lavorazione del tabacco (questi appartengono allo Stato), dello zucchero, della birra, di tessuti di lino e di canapa e della macinazione delle farine.

3. — Di speciale menzione è degna l'industria mineraria non per il suo sviluppo attuale ma per il brillante futuro preconizzato dai tecnici quando, in Serbia, saranno maggiori i capitali disponibili, e le vie di comunicazioni saranno numerose e migliori delle attuali.

(1) Esenzione dal pagamento dei dazi di entrata sulle macchine, sulle materie prime o semi lavorate; esenzione dalle tasse; donazione, a titolo gratuito, del suolo necessario all'impianto delle fabbriche; fornitura, a prezzo di costo, del combustibile estratto dalle miniere di Stato; riduzione del 25 per cento sui noli delle ferrovie per il trasporto delle mercanzie ricevute o spedite dalle fabbriche protette; preferenza, per le forniture di Stato, a favore delle fabbriche nazionali, anche se le offerte da loro fatte hanno un prezzo superiore (secondo i casi dal 5 al 15 per cento) a quelle delle fabbriche straniere. Questi vantaggi vengono dati a tutti gli industriali, senza distinzione di nazionalità. Vi è inoltre una legge che permette la concessione di monopoli, per una durata di quindici anni, a favore di industrie reputate specialmente benefiche agli interessi del paese.

Il sottosuolo del paese è ricco di rame, carbone, zinco, mercurio, ferro e piombo. Alcune leggi stabiliscono che speciali privilegi debbono essere accordati alle persone che desiderano studiare a scopi industriali la ricchezza mineraria e liberali concessioni a quelle che decidono di tentare lo sfruttamento delle miniere.

Per il momento questo si può dire ancora limitato: nel 1909 la produzione totale mineraria fu di L. 12.008.730; e nello stesso anno le miniere non occupavano che 4.762 operai.

Però lo sviluppo assunto dall'industria mineraria, (la quale nel 1898 non aveva che una produzione valutata ad 1.287.584 lire e non impiegava che 1.849 operai), l'accertata esistenza della ricchezza delle vene attualmente esercitate e di altre non ancora aperte sono arra sicura che, nel futuro, l'attività mineraria sarà molto più intensa che non sia oggi e costituirà, dopo l'agricoltura, la principale fonte di ricchezza del paese.

Riassumendo: attualmente la industria serba ha scarsa importanza, non sostiene che il 6.68% della popolazione totale, donne e fanciulli compresi, ed occupa solo il 12.34% della popolazione attiva.

Specie dal punto di vista del lavoratore straniero essa, al presente, non offre alcun interesse.

IV.

Costo della vita - Salari e condizioni del lavoro.

1.

Costo della vita.

a) **Alloggio.** — Le abitazioni per gli operai nelle città costano da 10 a 20 lire per vano, al mese.

L'alloggio per operai celibi costa da 7 a 12 lire al mese per letto; tre, quattro, fino a cinque letti in una stanza.

b) **Vitto.** — I prezzi dei generi di prima necessità sono i seguenti:

carne di bue	L. 1,30	al chilo
„ vitello	„ 1,80	„
„ maiale	„ 1,50	„
„ agnello.	„ 1,20	„
pane bianco	„ 0,35 a 0,40	„
„ nero	„ 0,20	„

sale	L. 0,30	al chilo
capellini	„ 1,20	„
maccheroni nazionali	„ 1,80	„
olio	„ 3,50	al litro
burro	„ 3,20	al chilo
grasso per cucina	„ 1,80 a 2,00	„
formaggio nazionale	„ 1,80 a 2,40	„
formaggio importato	„ 8,00	„
zucchero	„ 1,20	„
birra	„ 0,70 a 1,00	al litro
vino	„ 1,20 a 2,00	„
petrolio	„ 0,60	„

Il costo della vita, per l'operaio italiano, oscilla da 2.50 a 3.50 al giorno.

c) **Tasse.** — Chiunque risieda in Serbia deve pagare una tassa personale di 6 franchi all'anno. Vi è poi una tassa sul reddito professionale che varia dal 0.7 all'8 % del salario annuale. Vi sono diverse categorie di persone che vengono esentate dal pagamento da questa tassa in forza della determinazione legale di un reddito annuale minimo ritenuto necessario per l'esistenza, il quale, secondo le categorie, varia da 180 a 540 franchi l'anno.

Da questa e dalla precedente tassa sono esenti gli operai che lavorano nelle miniere.

La tassa sulla proprietà agricola è di 4 lire per ettaro a favore dello Stato, più i centesimi addizionali a favore delle province e dei comuni. Questa tassa, complessivamente, oscilla dalle 8 alle 12 lire per ettaro.

La tassa (di Stato) sulle abitazioni è del 3% del reddito.

2.

Salari e condizioni di lavoro.

a) **nei lavori dei campi.** — Il proletariato agricolo, come già si è visto, è assai scarso (16.814 individui su 341.489 coltivatori) sia per la enorme quantità di piccoli proprietari i quali coltivano direttamente i propri fondi e sono contenti del prodotto che ne possono ricavare con le loro sole forze, sia per l'abitudine che esiste fra gli abitanti delle campagne di aiutarsi scambievolmente a compiere i lavori necessari

allo sfruttamento della terra. In Serbia, infatti, se un contadino, con l'aiuto della moglie e dei figli, non riesce ad arare tutto il suo terreno od a raccoglierne il prodotto, i vicini accorrono ad assisterlo. Questa forma di mutua assistenza si chiama *moba* quando è prestata con la forza delle sole braccia e *sprega* quando sono usati anche animali. L'abitudine risale ai tempi nei quali il popolo serbo viveva in tribù ed anche attualmente essa costituisce un obbligo ritenuto sacro dagli abitanti delle compagne; chi tentasse sottrarvisi sarebbe condannato all'ostracismo.

I pochi proletari agricoli, quando riescono a trovar lavoro, sono pagati con salari che oscillano da un minimo di 0.80 ad un massimo, esclusivamente per la coltivazione di barbabietole e per la falciatura del fieno, di L. 2 al giorno. Solamente sui terreni siti presso la capitale e nei periodi del raccolto, i salari agricoli si elevano fino a 3 lire al giorno.

La giornata di lavoro dura dall'alba al tramonto, con due brevi interruzioni nelle prime ore antimeridiane e con una interruzione di una o due ore dopo il mezzogiorno.

Al taglio dei boschi vengono impiegati croati i quali assumono la direzione di squadre di operai indigeni. In media, i capi squadra guadagnano 5 lire al giorno; i loro aiutanti da 2 a 3 lire al giorno. Lo sfruttamento dei boschi in Serbia è ancora limitato dalla insufficienza della rete ferroviaria e dalla mancanza di strade.

b) nei lavori edilizi. — In genere si può affermare che, più per pressione diretta degli operai e dell'opinione pubblica che per influenza di legge, le condizioni dei lavoratori dell'arte edilizia e degli operai industriali in Serbia sono migliori di quelle esistenti in Bulgaria ed in Rumania. Per il momento non vi è nessuna legge in vigore che limiti la giornata di lavoro, eppure nella industria edilizia non si lavora più di 10 ore. Così, sebbene non vi sia alcuna disposizione che impedisca l'impiego dei fanciulli, questi non sono assunti in servizio prima di aver compiuto il loro dodicesimo anno.

In Serbia, relativamente alle condizioni generali del paese, vi è un forte movimento operaio; molti sono i lavoratori sindacati e l'organizzazione economica è base di un movimento politico di classe che è già riuscito ad inviare due deputati alla Camera legislativa.

I *muratori* serbi ricevono da L. 3 a L. 5 al giorno; gli austriaci da 4 a 6; gli italiani (pochissimi) da 5 a 7. (1).

I *manovali*, nella città di Belgrado, per disposizioni di legge, non possono ricevere un salario inferiore a L. 2,50 al giorno; al massimo essi prendono 3,20. Nell'interno guadagnano da 2 a 2,50.

Gli *aiuto manovali*, ragazzi di oltre 14 anni, hanno un salario che oscilla da 1,60 a 1,80 al giorno.

Per disposizione di legge nella città di Belgrado è proibito l'impiego delle donne nei lavori edilizi.

I *falegnami* hanno un salario che oscilla da L. 4 a L. 6,50 al giorno; la maggioranza guadagna L. 5.

I *fabbri* ricevono da 4,50 a 7 lire al giorno.

I *pittori* da 5 a 6 lire al giorno; i *decoratori* da 7 a 12.

Gli *scalpellini* serbi da 4 a 6 lire; gli italiani, da 6 a 15; la maggioranza, 7,50 al giorno.

c) **nei lavori industriali** i salari oscillano da 2 a 4 lire; i *meccanici* sono pagati a mese (L. 250); i *tessitori* da 2 a 4 lire; le *tessitrici* da 1,50 a 2,50; i *tintori* da 4 a 7 lire al giorno.

In molti stabilimenti industriali una rilevante percentuale degli operai tecnici è di nazionalità austriaca.

In tutti gli stabilimenti industriali la durata della giornata di lavoro è di dieci ore soltanto.

V.

Legislazione Sociale.

1. **Leggi protettrici della mano d'opera nazionale.** — Nelle leggi minerarie ed in quelle industriali vi sono speciali disposizioni in base alle quali i concessionari di miniere non possono impiegare, meno casi eccezionali, più del 20 % di operai stranieri e gli industriali i quali godono di vantaggi speciali da parte dello Stato, debbono, nei tre anni successivi alla fondazione dei loro stabilimenti, avere tutto il

(1) La media dei muratori serbi mette in opera 300 mattoni al giorno; una piccola minoranza, proveniente da una determinata località, 450. La produttività media del muratore austriaco è stimata a 500 mattoni, quella degli italiani, come già si è detto, ad 800 mattoni al giorno.

loro personale formato da cittadini serbi. Sono ammesse eccezioni unicamente per operai specialisti.

2. Assicurazione per i minatori. — Essa è obbligatoria ed è a carico degli operai e delle imprese minerarie. È amministrata da due Casse: una generale, che gestisce il fondo per le pensioni agli operai invalidi e vecchi; l'altra, che è particolare a ciascuna miniera, e la quale provvede alle indennità per malattie e alle spese per funerali.

Gli operai pagano il 5 % sui loro salari: 3 % alla prima e 2 % alla seconda cassa. Le imprese pagano il 50 % dello ammontare totale versato dagli operai.

3. Legge sui negozi. — Questa legge è stata approvata dalla Camera dei Deputati l'11 giugno 1910 ed avrebbe dovuto entrare in vigore il 14 luglio 1911 ma, di fatto, non è ancora applicata.

Essa riguarda gli artigiani ed i salariati impiegati nei negozi, nelle officine, nelle industrie che godono speciali vantaggi da parte dello Stato e nelle imprese industriali, commerciali e stradali esercite direttamente dallo Stato.

È una legge minuziosa formata da 10 capitoli e 164 articoli e può chiamarsi il primo tentativo di un codice serbo del lavoro.

L'interpretazione delle disposizioni da essa sancite è devoluta, inappellabilmente, al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, il quale decide dopo di aver sentito il parere delle Camere di Commercio e di Lavoro. Lo sviluppo di diverse parti della legge è rinviato al regolamento che non è stato ancora (luglio 1912) formulato.

Dal punto di vista degli interessi degli stranieri le disposizioni speciali più importanti di questa legge sono le seguenti:

a) agli stranieri vengono riconosciuti gli stessi diritti garentiti agli operai nazionali purchè dallo Stato del quale gli stranieri sono cittadini sia concessa ai serbi reciprocità di trattamento.

b) la legge proibisce lo sciopero o il licenziamento (nei casi di *lock-out*) di quegli operai stranieri che abbiano debiti o crediti con le imprese presso le quali sono impiegati (1).

(1) « Art. 56. — Ma il contratto di lavoro sarà rescisso senza dar luogo ad alcuna azione di indennizzo nei casi di sciopero o *lock-out*. Sarà considerato sciopero l'abbandono al lavoro di oltre la metà degli operai — apprendisti esclusi — e come *lock-out* il licenziamento di più della metà dei lavoratori impiegati.

(Vedi: seguito nota pagina seguente).

Le disposizioni generali più importanti sono le seguenti:

a) la legge rende obbligatorio il contratto di lavoro e stabilisce specifiche indennità nei casi che esso venga violato. Lo sciopero ed il *lock-out* sono considerati come cause di rottura di contratto. L'ubriachezza abituale autorizza il licenziamento dell'operaio;

b) la legge obbliga i « maestri » appartenenti a mestieri i quali sono uniti in corporazione a dimostrare la loro capacità tecnica (1).

La presentazione di un certificato di una scuola speciale di mestiere, anche straniera, vidimato da una Camera di Commercio e dalle autorità competenti, è ritenuta prova sufficiente di abilità tecnica. Se l'operaio non può presentare il certificato suaccennato egli deve sottoporsi ad un esame;

c) obbligo di stabilire un'ambulanza ed un magazzino viveri per i propri operai da parte degli impresari i quali hanno stabilimenti lontani oltre tre chilometri da luoghi abitati. I prezzi delle medicine e delle mercanzie messe in vendita in detti magazzini, debbono essere approvati rispettivamente dal Consiglio superiore di sanità o dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

d) la durata massima della giornata di lavoro è stabilita a dieci ore nelle officine e a dodici negli stabilimenti di commercio;

e) alle donne, qualunque sia la loro età, ed agli uomini di età inferiore ai 18 anni, è proibito il lavoro notturno;

« Gli operai stranieri non potranno votare lo sciopero nè prendervi parte se hanno ottenuto dalle imprese anticipi sui loro salari a meno che non abbiano rimborsato, con lavoro od in denaro, l'ammontare delle somme ricevute. D'altro canto le imprese non potranno licenziare operai ai quali esse debbano ancora pagare salari.

« In caso di sciopero gli operai dovranno abbandonare le abitazioni di proprietà della impresa non più tardi del terzo giorno dalla sospensione del lavoro e nei casi di *lock-out* gli utenti mano d'opera potranno concedere agli operai licenziati tre giorni di tempo per sloggiare dalle case da loro occupate ».

(1) Son considerati come uniti in corporazione i sarti, materassai, pellicciai, pellettieri, calzolai, sellai, lattonai, calderai, orologiai, orefici, fabbricanti di corde, di ceri; tintori, muratori, falegnami, carpentieri, decoratori, tipografi, litografi, rilegatori, lavoratori in ereta, armaiuoli, tappezzeri, fabbricanti di sapone, barbieri, salumai, prestinai, pasticciieri, bottai, cottimisti in lavori pubblici, coltellinai, tessitori e lavoratori del vetro.

f) i salari debbono essere pagati sempre in numerario e direttamente agli operai. Non sono riconosciute valide le procure da questi ultimi rilasciate a persone che non appartengano alle loro famiglie.

E proibito alle imprese di vendere bevande alcoliche ai propri operai o di obbligare questi ad acquistare mercanzie in magazzini da loro raccomandati ;

g) ai minori di anni 16 è proibito di lavorare più di otto ore al giorno;

h) le donne non possono essere adibite a nessun lavoro sei settimane prima e sei settimane dopo il parto ;

k) il lavoro notturno non potrà avere una durata maggiore di dieci ore ;

l) è istituito un collegio di probiviri formato da tre membri, uno eletto dagli utenti mano d'opera, un altro dagli operai ed il terzo dai primi due. I probiviri debbono essere cittadini serbi, maggiorenni e nel pieno esercizio dei loro diritti civili. Essi durano in carica due anni.

l) le multe stabilite dagli utenti mano d'opera per eventuali mancanze dei propri operai non potranno superare l'importo di una giornata di lavoro e dovranno esser versate in una Cassa di soccorso a favore degli operai ammalati. L'operaio multato ha diritto di presentar ricorso al collegio dei probiviri nei cinque giorni successivi alla notificazione della multa inflittagli.

La competenza dei tribunali di probiviri si estende a tutte le controversie fra utenti mano d'opera e operai le quali non abbiano un valore superiore a 200 lire. Per le cause di valore maggiore il collegio delibera soltanto nel caso che le parti lo richiedano con istanza speciale. Le sentenze del collegio sono definitive;

m) sono fissate norme speciali per l'organizzazione di Borse di lavoro in quei posti nei quali utenti mano d'opera ed operai ritengano necessari tali istituti. Le Borse di lavoro hanno lo scopo precipuo di collocare gli operai disoccupati. A questi istituti i Municipi sono obbligati di fornire gratuitamente, oltre gli oggetti di cancelleria, l'uso dei locali e dei mobili loro necessari. Nella legge è prevista anche la fondazione di una Borsa centrale del lavoro alla quale le Borse locali dovranno essere federate ;

n) in caso di infortunio tutti gli operai o i loro eredi (senza distinzione di categoria professionale o di nazionalità) hanno diritto ad una indennità la quale sarà pagata direttamente dall'utente mano d'opera

se l'operaio non è assicurato, ovvero dalla Cassa di assicurazione se la vittima dell'infortunio era assicurato. E sempre salva l'azione di rivalsa dell'utente mano d'opera contro la persona che abbia direttamente od indirettamente provocato l'infortunio. La legge dispone che la misura delle indennità dovrà essere fissata dalla Unione Nazionale delle Assicurazioni Operaie;

o) per gli operai di quegli stabilimenti soggetti alle disposizioni di questa legge è obbligatoria l'assicurazione per malattie ed infortuni; facoltativa, invece, quella per la vecchiaia e la morte. Ma anche questa ultima forma di assicurazione può essere dichiarata obbligatoria in base a richiesta della maggioranza degli operai e su parere favorevole delle competenti Camere di Commercio e di Lavoro interessate;

p) le assicurazioni operaie vengono contratte presso le locali Società delle assicurazioni operaie riunite in una Unione Nazionale, la quale sarà amministrata secondo un regolamento compilato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio;

q) l'assicurazione contro le malattie dà diritto:

1) alla assistenza medica, alle medicine e, se necessario, alla cura in uno ospedale od ai bagni;

2) ad un sussidio giornaliero il quale non potrà esser mai inferiore alla metà della indennità giornaliera spettante all'operaio giusto il contratto di assicurazione da lui contratto. Eguale sussidio sarà pagato alle operaie assicurate sei settimane prima e sei settimane dopo il parto;

3) in caso di morte la famiglia dell'operaio riceverà un sussidio pari ad un mese della indennità giornaliera spettante all'assicurato;

r) l'assicurazione contro gli infortuni dà diritto:

1) alla assistenza e cura medica, come è specificato al n. 1 della lettera precedente;

2) in caso di inabilità temporanea o permanente ad un sussidio proporzionale al grado di inabilità, nei limiti però dell'ammontare spettante all'operaio secondo il contratto di assicurazione da lui stipulato.

3) in caso di morte il coniuge superstite ed i figli riceveranno un mese della indennità giornaliera per la quale l'operaio era assicurato, ed una pensione pari al 30% della pensione che sarebbe spettata all'assicurato in caso di invalidità permanente ed assoluta, più il 5 % di tale

pensione per ciascun figlio lasciato dall'operaio morto. Se la vittima dell'infortunio lascia soltanto figli, questi avranno diritto ad una pensione la quale sarà : per il primogenito, pari al 20 % ; per gli altri orfani, pari al 10% della pensione assicurata dall'operaio morto; più il 5 % di tale pensione per ciascuno di loro. Perde il diritto alla pensione la vedova che contrae nuove nozze ma essa, su parere favorevole delle autorità competenti, potrà ricevere, a titolo di indennizzo, un ammontare pari a tre annualità della pensione della quale godeva. I figli hanno diritto alla pensione fino al loro quattordicesimo anno di età ;

s) le Società di assicurazione locali sono incaricate di stabilire la misura dei sussidi per le malattie e per le spese funerarie; l'Unione Nazionale è incaricata di fissare le altre indennità stabilite dalla legge;

t) l'assicurazione per le malattie e per la inabilità a causa di malattie e quella per la vecchiaia saranno a carico metà degli impresari e metà dei salariati; quella per gli infortuni sarà a carico esclusivo degli impresari secondo una tavola di rischi professionali che dovrà essere compilata dalle Camere di Commercio. Al fondo per le assicurazioni operaie lo Stato contribuirà con una sovvenzione annua di 100.000 lire ;

v) la legge istituisce altre due casse pensioni; una per gli artigiani, l'altra per i negozianti. Esse verranno formate con i residui attivi della liquidazione dei beni appartenenti alle corporazioni di arti e mestieri che vengono soppresse e da contributi dello Stato. Questo si obbliga di dare alla prima cassa 50.000, alla seconda 15.000 lire l'anno;

w) la legge stabilisce che le associazioni di industriali, artigiani, commercianti ed operai dovranno formare una Camera centrale che avrà sede a Belgrado.

y) ai contravventori delle disposizioni di questa legge saranno comminate multe, l'ammontare delle quali oscilla da cinque a mille lire.

VI.

Conclusioni.

Per il momento la Serbia non presenta nessuna condizione favorevole all'immigrazione di mano d'opera straniera.

Gli operai indigeni, più che sufficienti, sono esuberanti al fabbisogno normale come è provato anche dal numero di emigranti (circa 30.000) che ogni anno lasciano il paese per andare, in cerca di lavoro, principalmente in Rumania e nell'America del Nord.

La Serbia ha sete di risparmio, non ha bisogno di lavoro. L'importazione di mano d'opera straniera potrà accompagnare o seguire l'importazione di capitali indispensabili alla Serbia per costruire ferrovie, migliorare il proprio sistema stradale, sfruttare la sua ricchezza mineraria, fondare e sviluppare quelle industrie alle quali l'economia agricola del paese garantisce un successo sicuro (1), ma, allo stato attuale delle cose, essa non è necessaria.

Alla Serbia fa difetto la mano d'opera specializzata perchè gli operai indigeni non hanno educazione tecnica e perchè il serbo, attratto principalmente dal desiderio del possesso della terra, preferisce aspirare a divenir proprietario magari di una infinitesima parte di terreno anzichè operaio industriale; ma, data la condizione economica generale, la Serbia non può, meno casi rarissimi, pagare salari tali da attirare operai tecnici di altri paesi.

Lavoratori stranieri, specie italiani, possono trovare collocamento in Serbia soltanto in periodi eccezionali, quando lo Stato compie lavori pubblici per i quali occorrono operai esperti e solleciti. Ma, anche in questi casi, la possibilità del collocamento di mano d'opera straniera è condizionata all'impiego di imprenditori anch'essi stranieri perchè gli appaltatori del paese possono, con convenienza, usare la mano d'opera indigena riuscendo, con la loro influenza personale, ad ottenere vantaggi speciali e proroghe per l'esecuzione e la consegna dei lavori loro affidati.

(1) Macellazione del bestiame, lavorazione e congelazione delle carni, macinazione del grano, fabbricazione dello zucchero, concia e lavorazioni di pelli, fabbricazione del formaggio, lavorazione della canapa e del lino, lavorazione del legname, segherie, ecc.

Se, come ritiensi certo, la costruzione del porto di Prahovo sul Danubio e quella dei tronchi ferroviari Krouschevatz-Toularé, Kra-
gujevatz-Kraljewo-Raschka, Losnítza-Zavlaka-Waljewo già progettati
e della linea Nisch-Mrdaré in istudio (in complesso oltre 300 chilo-
metri) verrà affidata ad imprese straniere, è prevedibile che un buon nu-
mero di operai italiani potrà trovar lavoro in Serbia a principiare
dalla primavera prossima ma soltanto per il periodo di durata di detti
lavori.

Con lo sviluppo del paese, in avvenire, lo Stato serbo sarà obbli-
gato a compiere molti lavori a cominciare dalla costruzione delle sedi
delle diverse amministrazioni pubbliche che ora sono allogate in edifici
inadatti, presi in affitto. Tali lavori dovranno farsi con denari presi a
prestito perchè il bilancio serbo non ha, normalmente, margini suffi-
cienti da consentire spese di carattere straordinario. D'altra parte lo
Stato è già sovraccarico di obbligazioni (1) ed è prevedibile perciò che
parecchi anni passeranno prima che esso sia in condizioni da poter
negoziare nuovi prestiti. In tutti i modi è bene che si continui a se-
guire con interessamento lo svolgersi della vita economica di questo
paese perchè esso possiede molte risorse naturali che non sono state
ancora sfruttate e gran parte del suo territorio è ancora incolto. Si
può affermare che sono state ragioni politiche, interne ed esterne, più
che deficienze naturali, le quali hanno impedito e rendono lento l'incres-
cimento della ricchezza della Serbia. Se il paese non sarà più agitato
da preoccupazioni e movimenti di indole politica e riuscirà, con-
tinuando a dar prova di assoluta tranquillità interna, a sempre più
elevare il proprio credito all'estero e ad aprire altri sbocchi ai suoi
prodotti, non vi è dubbio che dovrà avere un rilevante sviluppo eco-
nomico. La Serbia è scarsamente popolata (55.45 abitanti per chilo-
metro quadrato), gli italiani non sono malvisti, la produttività e le
buone qualità dei nostri lavoratori sono note; quindi i nostri potranno
trovare questo un mercato a loro conveniente.

Per il momento però l'emigrazione italiana in Serbia è da sconsi-
gliarsi.

(1) Al primo gennaio 1911 la Serbia aveva in debito di 679,431.500 lire
(lire 233 per abitante). Recentemente (luglio 1912) si è impegnata per altri
300 milioni.

PARTE SECONDA

Gli italiani in Serbia.

1. **Emigrazione permanente.** — L'ultimo censimento della popolazione serba del quale sono stati resi pubblici i dati (1900) fa ascendere a 378 il numero complessivo degli individui nati in Italia allora residenti nel regno. Di essi 243, vale a dire il 66 per cento, viveva nei comuni urbani; il resto nei comuni rurali. Complessivamente, rappresentavano il 0.02 per cento sull'intera popolazione ed il 0.5 per cento sulla popolazione nata all'estero (43.676).

Dalla stessa fonte si ricava che nel 1900 vi erano in Serbia 575 individui (386 uomini e 189 donne) che parlavano la lingua italiana: di essi 366, vale a dire il 63 per cento, viveva nelle città; il resto nei villaggi. Complessivamente essi formavano il 0.02 della popolazione totale: propriamente 0.10 nelle città e 0.01 nelle campagne. Rispetto al numero totale degli abitanti che parlavano una lingua straniera (194.331), la popolazione di lingua italiana rappresentava il 0.2 %.

Da persone che conoscono bene il paese e la nostra colonia, il numero degli italiani attualmente (luglio 1912) residenti in Serbia si fa ascendere a meno di 300 individui. Il gruppo più forte di connazionali nostri si trova a Belgrado dove vivono circa 60 italiani; a Nisch vi sono 3 o 4 famiglie italiane, a Kragujevatz altrettanto; a Bor ed a Vurscka-tchiuca vi sono pochi minatori italiani; il resto degli emigrati italiani è sparso nell'interno.

La popolazione italiana stabilitasi in Serbia è formata in gran parte da elementi i quali, venuti con la corrente di emigrazione temporanea, quando la costruzione delle ferrovie attirava in quel paese nuclei numerosi di lavoratori nostri, per circostanze accidentali, vi han-

no fissata stabile dimora. Essi sono quasi tutti delle province del Veneto. Alcuni sono artigiani, altri esercitano il piccolo commercio; ve ne sono due o tre che dedicano con successo la loro attività allo sviluppo della industria delle carni ed alla lavorazione del marmo. Non lontano da Belgrado vi è una famiglia di italiani la quale, da sola, sfrutta una piccola cava di pietra da taglio che poi lavora sul posto. Anche nelle vicinanze di Belgrado vi è un agricoltore (l'unico agricoltore italiano in Serbia) il quale si è creato, con molti anni di lavoro, una modesta agiatezza e dà ai vicini l'esempio di un più razionale sfruttamento della terra. Non vi sono nè professionisti nè appaltatori italiani.

I nostri connazionali residenti in Serbia vivono separati gli uni dagli altri e non vi è nessun istituto o associazione italiana. Esiste soltanto a Belgrado un Patronato per gli Emigranti italiani sorto nel luglio del 1912.

2. Emigrazione temporanea. — L'emigrazione temporanea italiana è limitata a pochissimi scalpellini e scultori ed a qualche piccolo gruppo di fornaciai. I primi guadagnano da L. 0.60 a L. 1.50 l'ora (10 ore di lavoro), in media 0.75 l'ora; gli altri da 4 a 5 lire al giorno. Quasi tutti provengono dalle province dell'alto Veneto.

INDICE

PARTE I.

Costituzione economico-sociale della Serbia.

LIBRI CONSULTATI	Pag.	117
§ I. — INTRODUZIONE	»	119
§ II. — AGRICOLTURA.		
1. Popolazione agricola e distribuzione della proprietà	»	120
2. Caratteristiche della popolazione	»	121
3. Mezzi di comunicazione.	»	122
4. Prezzo del denaro.	»	122
5. Le cooperative agricole.	»	123
6. Coltivazione e rendimento della terra	»	125
7. Condizioni di vita degli agricoltori	»	126
§ III. — INDUSTRIE.		
1. Industria domestica ed artigianato	»	127
2. La grande industria	»	128
3. L'industria mineraria.	»	128
§ IV. — COSTO DELLA VITA, SALARI E CONDIZIONI DEL LAVORO.		
1. Costo della vita:		
a) alloggio	»	129
b) vitto	»	129
c) tasse	»	129
2. Salari e condizioni del lavoro:		
a) nei lavori dei campi	»	130
b) nei lavori edilizi	»	131
c) nelle industrie	»	132
§ V. — LEGISLAZIONE SOCIALE.		
1. Leggi protettrici della mano d'opera nazionale	»	132
2. Assicurazione per i minatori	»	133
3. Legge sui negozi	»	133
§ VI. — CONCLUSIONE.	»	138

PARTE II.

Gli italiani in Serbia.

1. L'emigrazione permanente	»	140
2. L'emigrazione temporanea	»	141